

MARIO PANGALLO

UN SAGGIO SULLA LIBERTÀ IN ANTONIO ROSMINI

AN ESSAY ON FREEDOM IN ANTONIO ROSMINI'S THOUGHT

The coincidence of two anniversaries – the thesis of Antonio Rosmini, and the anniversary of the founding of the University of Padua – has become the occasion for the convention on freedom in the intellectual pattern of Antonio Rosmini. Many items have been developed such as biography, history, juridical rights, policy, property. Rosminian thought, anyway, reaches its highpoint in the concept of person, where any real power is highlighted by and based on metaphysical freedom.

Introduzione

Nei giorni 24 e 25 novembre 2022, a Padova, si è tenuto il convegno internazionale *Antonio Rosmini, filosofo e teologo della libertà*. A duecento anni dalla laurea in Sacra Teologia e Diritto Canonico nell'Università di Padova, nato dalla collaborazione tra l'Università di Padova e la Facoltà Teologica del Triveneto, felicemente inserito nel percorso celebrativo degli 800 anni dell'Ateneo patavino, e, cosa singolare, in linea con il motto dell'Università *Universa Universis Patavina Libertas*. Le qualsiasi relazioni sono state raccolte nel volume *Profili della libertà in Antonio Rosmini*, a curatela di Marta Ferronato e Alberto Peratoner, Mimesis, 2024.

Il Convegno ha voluto commemorare i duecento anni della Tesi di Laurea di Antonio Rosmini, giunta a noi in due manoscritti, la cui versione più breve porta il titolo *De Sibyllinis verae aliquae fuerint de Christo praedictiones*; e l'altra *De Sibyllinis lucubratiuncula*. Salomoni spiega come la tematica si leggi alla convinzione dei Padri della Chiesa che anche il mondo pagano, tramite le Sibille, abbia colto l'annuncio della venuta del Messia.¹

Il *leitmotiv* del convegno verte sul tema della libertà negli scritti del Roveretano. Anche

¹ P. SALOMONI, *La tesi di Rosmini: tracce della rivelazione negli oracoli sibillini*, in M. FERRONATO – A. PERATONER (eds.), *Profili della libertà in Antonio Rosmini*, Mimesis, Milano-Udine 2024, pp. 33-44.

Rosmini «libertà va cercando»,² sia – come fa rilevare magistralmente Peratoner – nei meandri dell'animo umano, dove «la possibilità di una *metafisica della libertà*, in Rosmini, è un dato teoretico rilevante»,³ e sia nei rapporti sociali, dove – spiega Nicoletti – la «*libertà giuridica va garantita a tutti*».⁴

Biografia storica

Il primo atto libero del giovane Roveretano – ricorda Stefania Zanardi⁵ – è la libera e ponderata decisione del sacerdozio, comunicata con convinzione («io ho fermato di farmi Prete»)⁶ in una lettera del 22 settembre 1814, all'arciprete Menotti. Le motivazioni che spingono Rosmini a dedicare la propria vita alla Chiesa e al prossimo si scoprono nella corrispondenza che il giovane Roveretano intreccia con Luigi Sonn e Simone Michele Tevini, con i quali condivide il profondo anelito spirituale per una intima partecipazione alla croce di Cristo nell'annuncio del Vangelo. Altrettanto importante è il periodo universitario in Padova, dove, all'amore dello studio teologico, si affianca una profonda amicizia con docenti e studenti, uniti nella ricerca della verità e della bellezza universali.

Nel 1822, Rosmini difende, a Padova, la propria tesi sulle Sibille. L'analisi puntuale e introspettiva di Patricia Salomoni porta il lettore a scoprire come «una “questione sibillina” [fosse] già viva nei primi secoli della Chiesa».⁷ Tornata in auge con la Riforma Protestante, essa se ne vede però negata la validità dalla Riforma stessa. Sarà, in particolare, il medico e filologo calvinista Johannes Opsopoeus a negare ispirazione divina alle varie interpretazioni mantiche antecedenti la venuta di Cristo.⁸ Ancora più radicale sarà la valutazione dello storico e filologo Isaac

² D. ALIGHIERI, *Purgatorio*, I, 71.

³ A. PERATONER, *Spontaneità, volontà, libertà portanti di continuità ontoetica nella struttura sintetica della persona in Rosmini*, in FERRONATO – PERATONER (eds.), *Profili della libertà in Antonio Rosmini*, cit., p. 91.

⁴ M. NICOLETTI, *Cittadini e non cittadini: diritti universali e diritto di preoccupazione nel pensiero di Rosmini*, in FERRONATO – PERATONER (eds.), *Profili della libertà in Antonio Rosmini*, cit., p. 171.

⁵ S. ZANARDI, *Il giovane Rosmini: dalla libera scelta del sacerdozio alla frequenza della facoltà teologica patavina*, in FERRONATO – PERATONER (eds.), *Profili della libertà in Antonio Rosmini*, cit., pp. 19-31.

⁶ A. ROSMINI, *Lettere. 2 giugno 1813 – 19 novembre 1816*, I, eds. L. MALUSA – S. ZANARDI, (61), Città Nuova, Roma 2015, p. 203.

⁷ SALOMONI, *La tesi di Rosmini: tracce della rivelazione negli oracoli sibillini*, cit., p. 37.

⁸ Iohanne OPSOPOEO, ΣΙΒΛΙΑΚΟΙ ΧΡΕΣΜΟΙ hoc est Sibyllina oracula, Ex veteribus codicibus emendata, ac restituta et commentariis diversorum illustrata, Operà & Studio, Servati gallæi,

Casaubon,⁹ anch'egli calvinista, il quale contesterà l'assenza di fonti nelle citazioni delle profezie sibilline negli *Annales ecclesiastici* del cardinale Cesare Baronio. A fronte di ciò, nella sua Tesi di Laurea, Rosmini espone un testo apologetico, in cui, grazie ad una approfondita critica storica, supportata da fonti classiche e patristiche, mette in rilievo il sano intreccio tra cultura pagana e cristianesimo, legame che le prime comunità neotestamentarie avevano saputo sapientemente coltivare.

Nel 1828, Rosmini fonda l'Istituto della Carità, per il quale si spenderà con amore e dedizione; ai religiosi che ne faranno parte, chiederà di vivere la propria vocazione con maturità e responsabilità; promuoverà la crescita personale dei membri, dando loro fiducia, libertà di movimento e di iniziativa. Con tale intento – fa notare Vito Nardin – le Regole dell'Istituto esortano i membri ad una libera ‘volontarietà’, per aderire convintamente all’obbedienza ricevuta dal superiore, lasciandosi, così, guidare da uno “spirto di intelligenza” che riconosce e mette in atto «la capacità che ha sempre la nostra volontà di *aderire liberamente al Bene*»,¹⁰ infatti, è opportuno ricordare, «la nostra persona è sovrana di sé, di una sovranità inalienabile».¹¹

Biografia tematica

A seguire, Antonio Staglianò approfondisce l'aspetto teoretico rosminiano, richiamando la riduzione del sintesismo delle tre forme dell'essere nell'isomorfo “sintesismo nel sintesismo”, in cui l'*affezione* (micro-reale), l'*intellezione* (micro-ideale) e la *volizione* (micro-morale) assurgono a valore triadico (creturale, temporale e finito), in parallelo all'essere trinitario (assoluto, eterno ed infinito). Poiché il peccato elide l'essere o parte di esso, la libertà umana trova un primo ostacolo nel peccato originale, che Rosmini pone entro l'ambito della teodicea, a cui, tuttavia, non

accedunt etiam *Oracula Magica Zoroastris, Jovis, Apollinis, etc.*, Astrampsichi Oneiruo-Criticum, &c. Græce & Latine, cum Notis Variorum, cum interpretatione latina Sebastiani Castalionis et indice, Societas Typographica Parisiensis, Amstelodami, apud Henricum & viduam Theodori Boom, [Ed. Abel Langelier], 1607. Salomoni fa inoltre riferimento alla voce *Sibille* che appare nell'*Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*, dell'edizione di Losanna e Berna del 1781, dove si riscontra un'ampia critica a motivo delle molteplici contraddizioni che emergono dal confronto tra le fonti latine, greche e cristiane.

⁹ Isaac CASAUBINI, *de rebus sacris et ecclesiasticis Exercitationes XVI ad Cardinalis Baronii prolegomena in Annales et primam partem de D.N.I.C. nativitate, vita, Passione, assuntione, ex officina Nortoniiana, Londini 1614.*

¹⁰ V. NARDIN, *La valorizzazione della libertà personale nel governo dell'Istituto della Carità*, in FERONATO – PERATONER (eds.), *Profili della libertà in Antonio Rosmini*, cit., p. 57.

¹¹ *Ibidem*.

mancheranno accaniti oppositori. Sin dalle prime contestazioni al Roveretano,¹² il peccato originale assume ruolo dominante: si accusa Rosmini di fraintendere il pensiero di Tommaso perché negli scritti di quest'ultimo – si afferma – non appare la distinzione rosminiana di *peccato* (mancanza morale di una volontà non sempre libera) e *colpa* (azione contro la legge divina coscientemente e liberamente messa in atto). Poiché, in Rosmini, la libertà è la potenza di eleggere tra due volizioni, risulta inevitabile che l'essere umano trovi un notevole ostacolo nelle conseguenze etiche del peccato originale. Il peccato – ricorda il filosofo trentino – è una macchia morale dell'anima, «e ogni moralità esige una natura intellettuva e volitiva».¹³ Nella *Teosofia*, Rosmini spiegherà che, a causa del peccato originale, la natura umana preferirà esclusivamente le realtà edonistiche sensoriali, perché l'uomo «si rivolge a sé stesso, e finisce nella *forma reale* la sua attività».¹⁴ Ma grazie alla Redenzione – spiega ancora il nostro autore – «col battesimo non si distrugge la mala *volontà naturale*, ma le se ne aggiunge una *soprannaturale*, che copre, per così dire, la naturale, e impedisce che quella perda l'uomo».¹⁵ Gli avversari del pensiero rosminiano comprendieranno le accuse sul peccato originale in quest'ultima asserzione, la quale diverrà la proposizione XXXV¹⁶ nella condanna del Sant'Uffizio del 1888.

In seguito a tale diatriba – spiega Antonio Staglianò – la “questione rosminiana” avrà «nella *querelle* sulle nozioni di peccato e di colpa uno dei nuclei tematici più incandescenti».¹⁷ Se, da una parte, il peccato porta l'uomo a vivere *etsi Deus non daretur*, dall'altra, «nel mistero pasquale Gesù assume i nostri peccati e in quanto nuovo Adamo risana la natura umana degli esseri umani, elevandola a partecipare della natura divina».¹⁸ Il sintesismo in Rosmini porta a cogliere che la libertà dell'uomo è tale nella misura in cui corrisponde alla propria struttura creaturale; la libertà, infatti, si attualizza «*nel momento in cui* [l'uomo] riconosce che l'obbedienza è la partecipazione

¹² Alcune affermazioni del signor Antonio Rosmini-Serbati, prete roveretano, con un saggio di riflessioni scritto da Eusebio Cristiano, Anno MDCCCXLI, pp. 5-9.

¹³ A. ROSMINI, *Antropologia soprannaturale*, I, ed. U. MURATORE, (39), Città Nuova, Roma 1983, p. 383.

¹⁴ A. ROSMINI, *Teosofia*, II, eds. M.A. RASCHINI-P.P. OTTONELLO, (13), Città Nuova, Roma 1998, p.363.

¹⁵ A. ROSMINI, *Trattato della coscienza morale*, eds. U. MURATORE-S.F. TADINI, (24), Città Nuova, Roma 2012, p. 108.

¹⁶ G. MORANDO, *Esame critico delle XL proposizioni rosminiane condannate dalla S. R. U. Inquisizione. Studi Filosofico-Teologici di un laico*, Tip. Editrice L. F. Cigliati, Milano 1905, pp. 788-808; G. NANNINI, *Esame delle Quaranta proposizioni rosminiane*, Studio Editoriale di Cultura – Libreria Editoriale Sodalitas, Genova – Stresa (Varese) 1985, pp. 124-127.

¹⁷ A. STAGLIANÒ, *Libertà e antropologia teologica in Rosmini a partire dalla questione del peccato originale*, in FERRONATO – PERATONER (eds.), *Profili della libertà in Antonio Rosmini*, cit., p. 60.

¹⁸ Ivi, pp. 67-68.

*alla libertà divina».*¹⁹

Troviamo, a seguito, un interessante approfondimento della libertà di Dio nell'opera di Rosmini. È bene notare che è costante, nel pensiero filosofico, l'interrogativo sulla "necessità" della creazione. Dal momento che l'Assoluto è ontologicamente in sé compiuto, il produrre qualche cosa che sia altro da sé potrà dipendere unicamente da un atto di totale libera decisione. Paolo Pagani riconosce che tale libertà divina, nella *Teosofia* di Rosmini, si esplicita come corollario della metafisica della trascendenza, che porta a distinguere tra la libertà umana e quella divina. Infatti, mentre nell'uomo la libertà è 'bilaterale', in quanto egli deve scegliere tra due contrari, quale il bene o il male, in Dio vi è solo una "libertà morale", coincidente con la "necessità morale", la quale va distinta dalla "necessità fisica". Ne segue che, mentre negli enti limitati quest'ultima – la necessità fisica – è obbligante e costrittiva, essa è, invece, assente in Dio «perché Egli è immutabile, e quindi nulla può essere originariamente potente su di Lui, così da determinarlo nell'operare».²⁰ Perché la creazione? Dato che l'Assoluto ha unicamente relazione con sé stesso, il creato viene chiamato a prendere parte a questa intima relazione divina. Si inserisce qui l'"immaginazione divina", la quale «è lo stesso Essere assoluto nella sua forma soggettiva»,²¹ che, in un "amoroso diletto", «conferisce sussistenza all'oggetto amato».²²

Alberto Peratoner fa rilevare che il Roveretano fa uso del termine 'metafisica' anche con riguardo alla libertà umana. Partendo dalla distinzione tra natura umana (le potenze inferiori: sensi, affettività, istintualità, ecc.) e persona umana (le potenze superiori dell'intelletto, della volontà e, suprema, della libertà), Rosmini chiarisce che la volontà può essere necessitata dai beni conosciuti, mentre la libertà, essendo in grado di elegere tra una volizione e la sua contraria, nell'istante precedente all'elezione, non è soggetta ad alcun condizionamento. Il relatore evidenzia che «nel suo destinale compimento soprannaturale, la libertà si esprime allora pienamente solo nell'adesione alla verità, configurandosi essa stessa come *opera di verità*: l'accordo tra libera volontà e propria natura conferisce unità e perfezione all'uomo e lo rende veramente libero».²³

L'adesione alla propria natura va considerata anche come discriminante tra la libertà divina e quella umana. La natura di Dio corrisponde all'Essere infinito, e pertanto «non può entrare nella sua natura alcuna limitazione».²⁴ Dal momento che gli enti finiti non fanno parte della natura divina, e neppure ne sono una sua appendice, essi non sono altro che l'opera creatrice di Dio. Ma Dio non è necessitato se non da sé stesso, quindi «la causa del mondo non può essere dunque che

¹⁹ Ivi, p. 69.

²⁰ P. PAGANI, *La libertà del creatore nella Teosofia*, in FERRONATO – PERATONER (eds.), *Profili della libertà in Antonio Rosmini*, cit., p. 80.

²¹ Ivi, p. 87.

²² *Ibidem*.

²³ PERATONER, *Spontaneità, volontà, libertà portanti di continuità ontoetica nella struttura sintetica della persona in Rosmini*, cit., p. 104.

²⁴ ROSMINI, *Teosofia*, I, (12), cit., p. 423.

la libera attività, la libertà divina».²⁵ Inoltre, il concetto di *contingenza* porta in sé la possibilità di essere e non essere, per cui gli enti contingenti non rientrano nella *necessità* dell'essere; questo spiega come la libertà divina sia «il potere che ha l'Essere assoluto di far cose che non fanno parte della sua propria natura».²⁶

Poiché nell'essere umano «la libertà è la facoltà di determinare la volontà ad una volizione o alla sua contraria»,²⁷ va egualmente chiarito che la libertà umana consiste in «quell'atto di elezione, nel quale l'uomo avendo da una parte un bene soggettivo, dall'altra un bene oggettivo e assoluto, egli preferisce uno dei due all'altro».²⁸ Mentre la libertà divina è in Dio potenza morale assoluta, nell'uomo la libertà, pur essendo potenza suprema, non sempre riesce a muovere le potenze inferiori dato che queste si possono mobilitare «da sé medesime indipendentemente da quella».²⁹ È comprensibile, allora, come nella libertà umana, a differenza di quella divina, si trovino dei limiti che impediscono la scelta bilaterale, e che condizionano in maniera determinante l'esercizio di elezione atto a conservare la spontaneità dello spirito, essendo questa (la spontaneità) l'ultimo agente della libertà umana.

Illuminante, poi, è il confronto accademico tra Rosmini e il “nominalismo” medievale. Non si tratta di una mera questione didattica, ma – mette in risalto Gian Pietro Soliani – ne va della oggettività della morale. Infatti, «secondo Rosmini, il realismo, il concettualismo e il nominalismo del XII secolo sono risposte parzialmente erronie al problema degli universali, con ricadute, non soltanto filosofiche, ma anche teologiche e politiche».³⁰ Rosmini pone una netta distinzione tra l'essere ideale e l'essere reale, il che consente la conoscenza oggettiva della realtà, e, pertanto, della moralità; l'idea dell'essere, infatti, non è solo principio gnoseologico, ma anche morale; «al contrario, il realismo medievale considera le idee, ossia gli universali, come realtà attive, alla stregua di tutte le cose sussistenti e individuali che costituiscono l'universo».³¹ Ma se si negano gli esseri intellegibili, sostituendoli con semplici segni, il valore della moralità viene a risiedere nell'esercizio pratico della volontà, quindi nella soggettività, senza alcun valore oggettivo e universale. «In questo modo, la volontà umana o divina che sia, privata di un referente ideale originariamente in relazione con l'intelligenza, non è più volontà libera, ma volontà arbitraria e

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ A. ROSMINI, *Antropologia in servizio della scienza morale*, libri quattro, ed. F. EVAIN, (24), Città Nuova, Roma 1981, p. 297.

²⁸ Ivi, p. 360.

²⁹ Ivi, p. 366. Rosmini elenca una lunga serie di limiti che condizionano l'esercizio della libertà umana. Cfr. ivi, pp. 366-423.

³⁰ G.P. SOLIANI, *Essere ideale, libertà, arbitrio. Rosmini e il legame tra nominalismo e volontarismo*, in FERRONATO – PERATONER (eds.), *Profili della libertà in Antonio Rosmini*, cit., p. 106.

³¹ Ivi, p. 108.

potenza cieca che pretende di imporre sé stessa sia in campo morale che giuridico».³²

Ferdinando Bellelli elabora una biografia concettuale di Rosmini, presentando una dimensione della «fenomenologia di Gesù, che tenga conto della prospettiva anagogica in chiave di nuzialità trinitaria».³³ Il testo, più che fornire esaustive risposte, apre a molteplici domande. Il relatore, agganciandosi al ‘sintesismo nel sintesismo’, già egregiamente spiegato da Staglianò,³⁴ rimanda alla differenza tra *similitudine* e *immagine*; differenza che in Rosmini viene spiegata distinguendo il *lume* naturale da quello soprannaturale. Mentre il lume naturale iniziale, vale a dire l’idea dell’essere, è solo riflesso del Verbo, e quindi si manifesta come *similitudine* di Dio, il lume soprannaturale è lo stesso Verbo, essere in sé completo, che si rivela pertanto come vera *immagine* di Dio.³⁵ Si abbandona il *topos* ‘*analogia Dei*’, e si assume quello di ‘*analogia hominis*’: Dio è comprensibile non mediante la struttura *ontologica triadica* (*sintesismo dell’essere*), ma, al contrario, tramite la ‘pro-affezione’ specifica dell’antropologia, declinata nei suoi aspetti psico-affettivi (*sintesismo nel sintesismo*). Tale dinamica porta a riflettere sulla *inseità della creazione*, per cui, nel battesimo, il credente, in forza della grazia, assume in sé la natura divina e viene elevato alla partecipazione della stessa vita soprannaturale.

Ecclesialità

Fulvio De Giorgi porta la formazione di Rosmini da un piano regionalistico ad uno eminentemente universale. L’apice di questa evoluzione si verticalizza nella prolusione funebre del *Panegirico di Pio VII*. Il periodo universitario lascia gli influssi della Restaurazione sul pensiero del Roveretano, tanto che, nel *Panegirico*, ne ritroviamo alcuni temi fondamentali, come l’anti-cesarismo, quale velatura di un proto-cattolicesimo liberale; la libertà d’Italia vista come gemella alla libertà della Chiesa; il ministero della Santa Sede coincidente con la missione di pace tra le nazioni. Chiaramente anti-giurisdizionalista, il *Panegirico* diviene una esplicita «critica ad ogni esorbitante intromissione oppressiva del potere temporale sul potere spirituale».³⁶ Di contro, Rosmini attribuisce al grande Pontefice, intrepido dinanzi al tiranno, l’amabile titolo di «Vicario del Dio della pace»,³⁷ e, in aggiunta, evidenzia «l’importanza che hanno gli intellettuali per la

³² Ivi, p. 114.

³³ F. BELLELLI, *Rosmini e la maior dissimilitudo della relatio subsistens che è la libertà (di Gesù) in quanto pro-affezione assoluta: tra le persone della Trinità e nell’inseità redentiva della creazione*, in FERRONATO – PERATONER (eds.), *Profili della libertà in Antonio Rosmini*, cit., p. 119.

³⁴ STAGLIANÒ, *Libertà e antropologia teologica in Rosmini*, cit., p. 63.

³⁵ Cfr. ROSMINI, *Antropologia soprannaturale*, I, cit., pp. 298-304.

³⁶ F. DE GIORGI, *Libertà, pace, fraternità nel Panegirico di Pio VII*, in FERRONATO – PERATONER (eds.), *Profili della libertà in Antonio Rosmini*, cit., p. 143.

³⁷ Ivi, p. 146.

pace universale, per la loro influenza sulla religione, sugli Stati e sulla pubblica felicità».³⁸ Questo anelito ad una pace universale è in singolare sintonia con il concetto di fratellanza universale, espresso dal Manzoni, ed anche in perfetto accordo con l'auspicio del Tommaseo a favore della “pacifica milizia delle arti e delle scienze”, la cui missione innovatrice poggia «sopra tre grandi elementi di unità [...]: l'istruzione, la religione, l'amore».³⁹

Sempre nel solco della storia diacronica, si giunge ad un punto di svolta con Paolo Marangon, il quale focalizza da subito la problematica in gioco: «Il libro *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa* è probabilmente l'opera più nota e controversa di Antonio Rosmini».⁴⁰ Rosmini fa risalire il grave stato in cui versa il popolo di Dio, «addirittura al feudalesimo e alla connessa mondanizzazione della Chiesa».⁴¹ Sebbene, come struttura politica, il feudalesimo sia, ormai, un evento storico, tuttavia il suo “spirito” sopravvive nelle «prerogative giurisdizionalistiche contenute sia nel codice napoleonico del 1804 sia in quello asburgico del 1811. Prerogative che il Roveretano aveva sperimentato sulla sua carne in varie occasioni».⁴² Una volta indagata «la genesi storica della servitù della Chiesa»,⁴³ il testo aiuta a cogliere «le argomentazioni di Rosmini a favore della libertas Ecclesiae».⁴⁴ L’“operetta” verrà messa all'Indice nel 1849:

Tuttavia il discorso non sarebbe completo se non si rilevasse almeno di sfuggita che, tra gli scritti inseriti nella sezione *Prose apologetiche*, le *Cinque piaghe* spiccano per la loro originalità: infatti l’“operetta” [...] è rivolta [...] a denunciare in modo accorato e a contestare con acume geniale un intero sistema di rapporti tra la Chiesa e gli Stati in una visione di amplissimo respiro, tanto che l'organicità e la concatenazione delle piaghe, come pure il ricondurle tutte a una causa “principalissima”, dà effettivamente l'impressione di un vero e proprio “trattato”.⁴⁵

³⁸ Ivi, pp. 146-147.

³⁹ Ivi, p. 148.

⁴⁰ P. MARANGON, *Le Cinque piaghe come trattato apologetico sulla Libertas Ecclesiae*, in FERRONATO – PERATONER (eds.), *Profili della libertà in Antonio Rosmini*, cit., p. 149.

⁴¹ Ivi, p. 151.

⁴² Ivi, p. 152.

⁴³ Ivi, pp. 152-154.

⁴⁴ Ivi, pp. 155-159.

⁴⁵ Ivi, p. 161.

Giurisprudenza

La realtà giuridica «*diritto di preoccupazione*»,⁴⁶ in genere poco evidenziata, viene messa in luce da Michele Nicoletti, dal quale apprendiamo che in Rosmini «la prima legge è quella che restringe il potere del governo civile al regolamento della *modalità* dei diritti negando ad esso il potere di disporre del *valore* dei diritti stessi»;⁴⁷ tale legge si fonda sulla *libertà giuridica*, «la quale riassume in sé tutti i diritti umani»,⁴⁸ ed è promulgata per tutti i membri di uno Stato, compresi gli stranieri. Affinché tutti i diritti abbiano la medesima protezione, la società civile deve permettere la *libera concorrenza*, la quale non è, però, assoluta e illimitata; essa consente, tuttavia, di accedere al diritto di *proprietà*, la cui *utilitas* non inficia la giustizia, né il diritto. Diverso è, invece, il *diritto di preoccupazione*, contemplato per gli spazi pubblici e che consiste in un diritto di precedenza nell'utilizzo di suolo pubblico, qualora un cittadino abbia su di esso una precedente e regolare frequenza d'uso. Di particolare attualità è il *diritto di cittadinanza*, il quale non riguarda l'accesso ai beni «naturali», ma ai beni «sociali», tra i quali primeggia il diritto ad emigrare; tali beni non possono essere negati ad alcuno «purché co' giusti modi d'acquisto».⁴⁹ Vale a dire che, per acquisire la cittadinanza, si richiede la condivisione dei *fini* e il contribuire, anche economicamente, alla comune vita sociale e amministrativa. Consapevole dei limiti umani anche nella gestione dei beni pubblici, Rosmini promuove un «Tribunale politico», la cui funzione è quella «di proteggere i diritti di tutte le persone [compresi gli stranieri] dagli abusi del potere pubblico».⁵⁰ Poiché nello stato di *natura* tutti gli uomini sono *persone giuridiche* di uguale diritto e dignità, va evidenziato che «i diritti del cittadino non coincidono affatto con i diritti dell'uomo»,⁵¹ dato che questi ultimi sono connaturali alla persona umana e quindi anteriori allo stato in società.

Ulteriori sviluppi giuridici sulla libertà, inseriti entro il concetto di «riconoscimento», introducono un basilare confronto tra Hegel e Rosmini: Markus Krienke fa notare come Hegel, a differenza di Kant e Fichte, consideri lo stato di natura, dove gli individui si relazionano tra di loro, come autocoscienza individuale. Inoltre, l'individualità va deposta a favore dell'universalità perché è nello Stato che il singolo viene costituito come persona in grado di superare la propria autodeterminazione. Per Hegel, è nello stato di diritto, vale a dire nello spirito oggettivo, che

⁴⁶ NICOLETTI, *Cittadini e non cittadini: diritti universali e diritto di preoccupazione nel pensiero di Rosmini*, cit., p. 163.

⁴⁷ Ivi, p. 164.

⁴⁸ A. ROSMINI, *Filosofia del diritto*, II, libro IV, eds. M. NICOLETTI – F. GHIA, (28/A), Città Nuova, Roma 2015, p. 493.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ NICOLETTI, *Cittadini e non cittadini: diritti universali e diritto di preoccupazione nel pensiero di Rosmini*, cit., p. 175.

⁵¹ Ivi, p. 174.

trova reale libertà l'autocoscienza del cittadino: costui, infatti, è nell'ambito giuridico statale che realizza il proprio *status civico*. Per Hegel, quindi, «quella giuridica è, pertanto, la principale forma di riconoscimento in quanto prescinde dal contenuto ed è incentrata sul processo del suo realizzarsi».⁵² Posto inizialmente nell'amore, successivamente il riconoscimento viene concretato nel sapere assoluto, dove l'autocoscienza universale, in un riconoscimento del sé in un altro sé stesso, coglie la consapevolezza della propria libertà. Rosmini, invece, in linea con Kant, vincola la libertà nella moralità, e questo consente, seguendo Fichte, di acquisire nel reale la consapevolezza della propria libertà, per giungere, ora in sintonia con Hegel, ad una modalità comunitaria, ove l'aspetto storico-sociale va oltre l'individualità. Nel Roveretano, «il riconoscimento quale atto della volontà che presuppone la conoscenza dell'oggetto, ha come effetto l'amore e l'azione: segna l'inizio della morale stessa. È, dunque, l'atto intellettuivo della conoscenza che produce l'obbligo morale del riconoscimento»⁵³ e induce a rispettare i diritti altrui. Opportunamente, il relatore fa notare che «nella prospettiva hegeliana il bisogno di riconoscimento sfocia nella garanzia dello Stato. [...] In Rosmini, invece, esso trova garanzia nella religione come perfezionamento della morale».⁵⁴

Oltre la modernità

Rimanendo nell'area noetica dei principi, Salvatore Muscolino offre una incisiva riflessione sul rapporto conflittuale tra il pensiero rosminiano e la Modernità filosofica e politica. Quest'ultima, soggettivista e razionalista, si radica nella Riforma protestante; di contro, Rosmini riporta la cattolicità alla sua originaria collocazione. Se la Chiesa, al presente, tenta un dialogo ambiguo con la modernità, oppure si immette nel solco politico-pauperistico contemporaneo, perdendo la sua connaturale libertà rispetto al secolare, il Roveretano prende le distanze da un liberalismo utilitarista ed edonista, e propone un “ideale di società civile” lontano «da quella concezione ispirata ai principi del secolarismo, diventata oggi dominante e che vorrebbe lo spazio pubblico come uno spazio “neutrale”, indipendente ed autosufficiente rispetto alla religione».⁵⁵ Chiarita la distinzione tra libertà negativa – come non interferenza – e quella positiva – come *self-perfection* – si scopre che la libertà dell'uomo, in Rosmini, è tensione verso la Verità, orientata alla carità ed è sciolta da opportunismi privatistici ed egoistici. Il personalismo rosminiano, «squisitamente “cattolico” e per nulla assimilabile all'individualismo liberale e al collettivismo

⁵² M. KRIENKE, *Libertà riconosciuta nel personalismo giuridico di Rosmini: oltre Kant ed Hegel*, in FERRONATO – PERATONER (eds.), *Profili della libertà in Antonio Rosmini*, cit., p. 179.

⁵³ Ivi, p. 185.

⁵⁴ Ivi, p. 190.

⁵⁵ S. MUSCOLINO, *Libertà negativa o libertà positiva? La proposta “cattolica” di Rosmini*, in FERRONATO – PERATONER (eds.), *Profili della libertà in Antonio Rosmini*, cit., p. 194.

socialista»,⁵⁶ tramite Agostino, recupera la teologia della storia dove domina sempre la conflittualità tra la *civitas Dei* e la *civitas hominum*, ma dove la libertà va definita solo «a partire dal bene e dalla giustizia di cui la Chiesa rimane la garante ultima».⁵⁷

Una duplice singolare interpretazione della libertà viene sintetizzata da Christiane Liermann Traniello, che mette a confronto due autori che hanno segnato la ricerca su Rosmini in ambito storico-sociale, i quali, pur conservando tratti comuni, seguono ognuno una propria linea metodologica, infatti «Pietro Piovani ha ricostruito in Rosmini i motivi della salvaguardia della libertà della persona contro ambizioni di onnipotenza dello Stato (moderno); Francesco Traniello è partito dal rosminiano richiamo alla libertà della Chiesa, chiamata Società religiosa, interpretata come garanzia di una società civile libera».⁵⁸ Per ambedue, l'autonomia di pensiero e la libertà sono centrali nella concettualizzazione del filosofo trentino. Se Piovani pone nella teodicea il fulcro delle indagini rosminiane, dal momento che il pensiero moderno, negando il peccato originale, pone l'origine del male nei meandri della società, e, rappresentandolo come “male sociale”, si focalizza sul tema politico delle disuguaglianze pauperistiche, Traniello, da parte sua, pone l'accento sulle differenti “*societas*” a cui l'uomo partecipa, e che Rosmini esamina, per giungere alla conclusione che la Chiesa deve conservare la propria autonomia e distinzione rispetto alla società civile, ma che non può rinunciare al proprio ruolo di guida morale, quale “madre di libertà”, esercitando una “*potestas indirecta*” sulla stessa società civile al fine di preservare in essa il costante monito della giustizia.

Liberalismo

Il rapporto Rosmini-Locke viene attentamente esaminato da Samuele Francesco Tadini, il quale nota con acume come Rosmini sia «l'unico filosofo dell'Ottocento italiano a comprendere il dispositivo teoretico lockiano e a rigorizzarlo, senza travisarne il senso più autentico».⁵⁹ Fondamentale, in Locke, è l'*intuizione immediata dell'Io concreto*, mediante il quale poter cogliere l'intuizione del sé, la conoscenza del mondo e di Dio, il riconoscimento della propria razionalità e l'esperienza dei propri diritti; grazie ad esso, l'*individuo esistente* non è mera astrazione, bensì «il soggetto, ad un tempo, di una “metafisica minimale” e di una “politica reale”»,⁶⁰ tanto che il

⁵⁶ Ivi, p. 197.

⁵⁷ Ivi, p. 202.

⁵⁸ C. LIERMANN TRANIELLO, *Il tema della libertà nell'opera di Antonio Rosmini. Rilettura di due interpretazioni classiche*, in FERRONATO – PERATONER (eds.), *Profili della libertà in Antonio Rosmini*, cit., p. 206.

⁵⁹ S.F. TADINI, *La rigorizzazione rosminiana del liberalismo lockiano*, in FERRONATO – PERATONER (eds.), *Profili della libertà in Antonio Rosmini*, cit., pp. 215-216.

⁶⁰ Ivi, p. 217.

cogito ergo sum di Cartesio andrebbe declinato nel *sum ergo cogito* lockiano. Anche in Rosmini (*Filosofia del diritto*) risulta evidente il valore paradigmatico dell'*io concreto*, dove «l'individuo detiene una posizione prioritaria, ontologica e morale».⁶¹ In ambedue i filosofi vi è la convinzione che Logica e Vangelo non sono in antitesi, e la Rivelazione non nega la razionalità, ma la completa, difatti, in Locke, «l'*Io concreto* ha uno scopo essenziale: *cercare la verità e viverla moralmente, cioè liberamente*»;⁶² e in questa linea va letta anche la concezione personalistica rosminiana dove l'*essere sussistente* della persona si declina nella sua *libertà*. Stessa affinità tra i due si riscontra nella sintesi uomo-società in relazione a «*libertà-proprietà*»; Rosmini chiarirà, a sua volta, che, mentre «la *libertà personale* «è il principio formale di tutti egualmente i diritti», [...] la *proprietà* è il «principio della determinazione de' diritti»»;⁶³ essenziale, pertanto, che la legge sappia tutelare e garantire l'esercizio libero e morale di ogni individuo.

Una attenta analisi di comparazione tra la rosminiana «giustizia sociale» e il tomista «diritto naturale», porta Maurilio Gobbo a riconoscere che i due concetti divengono in Rosmini il «criterio uniformatore del diritto costituzionale [... con le] sue componenti imprescindibili: bene comune, equità, dignità dell'essere umano e [...] bilanciamento tra diritti e doveri».⁶⁴ Un confronto tra il testo rosminiano e la Costituzione irlandese del 1837 porta a riconoscere che nella *Costituzione secondo la giustizia sociale* è ravvisabile una bozza di stato liberale aperto ad un interessante modello di democrazia sociale; mentre in ambedue le Costituzioni vi è «il riconoscimento dei diritti fondamentali secondo natura e ragione»,⁶⁵ in cui la stessa «*invocatio Dei*» è parte integrante, quale «fonte sovraordinate». Tuttavia, come si riscontra anche nel costituzionalismo inglese, Rosmini inserisce il diritto naturale quale elemento fondante e sostanziale, che incorpora tutti i diritti umani e li preserva da ogni esuberanza del potere statale. Va fatto notare, da ultimo, che, in Rosmini, la struttura giuridica e costituzionale, ponendo al centro la persona e i suoi diritti, garantiti da un Tribunale politico, può essere definita con Capograssi un «ultimo atto d'amore».⁶⁶

È ormai appurata – afferma, da parte sua, Alberto Mingardi – la capacità di Rosmini di cogliere metodo e caratteristiche della scienza economica, da cui consegue la sua convinzione che la «concorrenza» sia estremamente benefica sia al mercato, come anche all'emergere dei talenti individuali. In una sana civiltà occorre, secondo il Diritto di ragione, che resti intoccabile il

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² Ivi, p. 218.

⁶³ Ivi, p. 222.

⁶⁴ M. GOBBO, *Radici tomistiche, stato liberale e suggestioni democratiche nella Costituzione secondo la giustizia sociale. Brevi considerazioni circa il contributo di Antonio Rosmini al diritto costituzionale ottocentesco*, in FERRONATO – PERATONER (eds.), *Profili della libertà in Antonio Rosmini*, cit., pp. 226-227.

⁶⁵ Ivi, p. 228.

⁶⁶ Ivi, p. 236.

principio della libera concorrenza universale. Ma se per i beni comuni deve prevalere il diritto di pro-azione – l'utilizzo di antica data prevale sul nuovo –, il commercio, invece, deve essere esercitato da uomini liberi, perché lo Stato non deve assumere imprese lucrose, ma lasciarle alla libera concorrenza dei cittadini. Solo dove i talenti o i mezzi dei privati non sono all'altezza di un'opera, lo Stato se ne deve fare temporaneamente carico. Più articolato è il tema sui monopoli e i dazi, dato che per Rosmini «un sistema protezionistico è l'esito della “presunzione dei governanti”, che “mettono in ceppi” la natura»,⁶⁷ mentre anche a livello internazionale i monopoli non dovrebbero sussistere, e solo il libero mercato dovrebbe valutarne una eventuale introduzione a difesa dei prodotti nazionali.

Ad una “metafisica della libertà” va affiancata anche la “libertà civile”, il cui sbocco non può che essere la “libertà di Governo”; è questa una teoresi egregiamente esposta da Marta Ferronato, la quale si attiene alla sapiente filologia rosminiana di “richiamare i vocaboli al loro giusto significato”. Percorrendo le varie definizioni poste da Rosmini, la relatrice aiuta a cogliere l'esatta valenza di “libertà” e “sovranità”, “governo civile” e “società civile”, “politica” e “vero bene umano”. In un percorso diacronico, la relatrice porta a comprendere come, in Rosmini, la potenza formale della libertà nei singoli individui si debba poi concretizzare in libertà di governo, la quale, attuando il rosminiano “principio di passività”, fa uso di quella prudenza “completa” «nella quale sola risiede la pienezza della virtù morale, che attua la libertà, [...] avendo ben chiaro che] non esiste giustizia senza libertà».⁶⁸

Conclusione

L'interessante panorama sviluppato nel volume *Profili della libertà in Antonio Rosmini* aiuta a cogliere i vari percorsi teoretici che emergono nei vari scritti rosminiani con riguardo alla libertà umana. Il testo, tuttavia, non scioglie uno dei dilemmi che da sempre stimolano e preoccupano il pensiero tanto filosofico-teologico che popolare: come si pone la libertà di fronte al *mysterium iniquitatis*? Rosmini sviluppa una ricerca encomiabile che consente di individuare nella libertà la maggiore delle potenze umane. La libertà permette all'uomo di scegliere in maniera totalmente autonoma e senza condizionamenti tra due volizioni opposte e contrarie.

Secondo il nostro giudizio, tuttavia, in Rosmini mancherebbe un ultimo e fondamentale tassello. Riconoscendo che la libertà rispecchia una situazione di totale autonomia e indipendenza di pensiero, nel Roveretano manca la risposta su quale sia la motivazione ultima che spinge l'uomo ad una scelta o ad un'altra. Vale a dire: nell'ultimo stadio, cosa porta l'uomo a prediligere il bene o il male, il soggettivo o l'oggettivo, l'amore o l'odio, la vita o la morte, l'*amor Dei* o l'*amor sui*? Nella Sacra Scrittura resta emblematica la posizione di Eva, la quale non viene tentata dal

⁶⁷ A. MINGARDI, «L'odiosità dei monopoli». *Appunti sugli aspetti liberistici del pensiero di Rosmini*, in FERRONATO – PERATONER (eds.), *Profili della libertà in Antonio Rosmini*, cit., p. 248.

⁶⁸ M. FERRONATO, *La libertà del governo in Rosmini*, in FERRONATO – PERATONER (eds.), *Profili della libertà in Antonio Rosmini*, cit., pp. 266-267.

serpente nelle realtÀ sensibili o sensuali, ma unicamente nella sfera intellettuale. Dal momento che Eva non era soggetta alla concupiscenza del peccato, perché possedeva ancora la grazia abituale, dobbiamo dedurre che la libertà, in Eva, non solo non era condizionata, ma era sostenuta e guidata dalla forza morale originaria, positiva e perfettiva. Solo poco prima della decisione finale l'aspetto sensitivo irrompe, lasciando, in ogni caso, aperto un interrogativo («Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò» Gen 3, 6). Cosa determina in Eva la scelta ultima e definitiva, ma esiziale? Da una parte vi è l'attrazione dei sensi ('buono', 'gradito'), ma dall'altra vi è un forte valore etico ('desiderabile per acquistare la saggezza'). Sia l'aspetto sensitivo, sia quello intellettuale intervengono nella decisione conclusiva. La scelta errata in Eva è determinata da una lettura distorta della realtà. In questo modo, il 'partito del serpente' – come si esprime Rosmini – ha sortito i suoi scopi mendaci.

Si può, tuttavia, tentare una plausibile risposta. Il serpente induce Eva ad un errore di valutazione, un giudizio intellettuale che viene subito dopo avvalorato dalla ingannevole conferma dei 'sensi' ('ingannevole' perché il 'vide' non consente ancora ad Eva di sapere se il frutto sia realmente 'buono' e 'gradevole'). Poiché la libertà ci pone di fronte ad un bivio, l'ultima scelta si realizza in base ad un 'giudizio'. Per non cadere nell'inganno, occorre procedere secondo un retto percorso logico. In primo luogo va tenuto presente che l'errore è sempre frutto di ignoranza, la quale impedisce di porre giudizi morali e razionali veritieri. In secondo luogo, dopo il peccato originale, l'uomo che vive regolarmente anche soltanto le virtù umane è in grado di porre corrette valutazioni sulla realtà, e colui che pratica con perseveranza la virtù e coltiva con costanza l'amore al bene (*verum et bonum convertuntur*) ha buone possibilità di conservare un equilibrio di giudizio e di esercitare la propria libertà nella 'spontanea' scelta razionale oggettiva, evitando così di cadere nei tranelli del *mysterium iniquitatis*. Una errata lettura del reale porta l'essere umano a non saper riconoscere e a confondere i differenti livelli esistenziali: quello umano e quello divino. L'uomo che acquisisce una consuetudine al male, perdendo la capacità di cogliere i propri limiti terreni e temporali, attribuisce al proprio 'livello naturale' una dimensione 'metafisica soprannaturale' che non gli appartiene. Da qui l'errore di giudizio e la scelta nefasta.

don_mario_pangallo@hotmail.com

(Pontificia Università Gregoriana)